

Ultima riflessione sulla **complementarietà fra sposi e presbiteri**, un tema che ci ha sollecitato a considerare non tanto e solo gli aspetti esterni come il fare qualcosa in parrocchia ma ci ha condotti ad addentrarci sulla specificità dell'identità sacramentale in quanto l'essere viene prima del fare. E questo perché gli aspetti di pastorale non devono distoglierci dalla verità insita nel sacramento del Matrimonio.

Tema: **Presbiteri e sposi, ministri dello stesso mistero eucaristico**

PRIMA PARTE

Dalla lettera di Paolo ai Romani (16,1-27)

¹⁶ ¹Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: ²accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. ³Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. ⁴Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. ⁵Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa.

Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell'Asia. ⁶Salutate Maria, che ha faticato molto per voi. ⁷Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. ⁸Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. ⁹Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. ¹⁰Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristòbulo. ¹¹Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. ¹²Salutate Trifena e Trifosa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside, che ha tanto faticato per il Signore. ¹³Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. ¹⁴Salutate Asincrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. ¹⁵Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro. ¹⁶Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo.

¹⁷Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l'insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro. ¹⁸Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici. ¹⁹La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti: mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. ²⁰Il Dio della pace schiaccierà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi.

²¹Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosípatro, miei parenti. ²²Anch'io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. ²³Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto.

²⁵A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ²⁶ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell'eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all'obbedienza della fede, ²⁷a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen.

Numerosi collaboratori. I lunghi saluti che occupano l'intero capitolo conclusivo della Lettera ai Romani, tra le più dense e le più ricche di Paolo, chiudono anche l'itinerario di questo nostro anno, dedicato all'approfondimento del mistero del Corpo di Cristo, nel quale vivono diversi carismi e ministeri per la gloria dell'unico Signore, tutti utili e necessari al Bene della Chiesa e alla costruzione del Regno di Dio. Abbiamo attraversato le narrazioni degli Atti degli Apostoli per conoscere più da vicino la vita delle prime comunità cristiane e abbiamo approfondito alcuni passi paolini significativi per meditare il tema alla luce del carisma specifico suggerito dallo Spirito al Primo Maestro; il passo di Romani 16, apparentemente costituito quasi esclusivamente di nomi, mostra, ad una lettura attenta, la sensibilità profonda e delicata dell'Apostolo delle genti, il quale, lungi dal prediligere questa o quella vocazione, riconosce la bellezza e la ricchezza di ogni specifico carisma nella Chiesa.

Sono ricordati da Paolo, per nome, sia uomini che donne, tanto di elevata quanto di umile condizione, taluni di origine giudaica, talaltri di origine gentile, come mostrano i nomi propri e i riferimenti che l'Apostolo stesso offre per ciascuna delle persone, pensate e ricordate da lui una per una, con la propria specificità. Ci sono pagani: Epeneto, “che rappresenta le primizie dell'Asia offerte a Cristo”; Apelle, “provetto in Cristo”; “quelli della casa di Aristobulo” e “quelli della casa di Narcisso, che sono nel Signore”; le altre lunghe liste di nomi pagani si chiudono con riferimenti potenti ai “fratelli” o ai “santi” che sono con loro: Paolo riconosce la fraternità e la santità donata, in Cristo, ad ogni uomo e ad ogni donna, indipendentemente dall'originaria appartenenza al popolo della Promessa, in forza solo del sacrificio di Cristo e del Battesimo che fa figli, donato ad ogni creatura umana. Ci sono persone “della stessa stirpe” di Paolo, dunque giudei che hanno accolto pienamente la rivelazione compiutasi in Cristo: tra questi Erodione, ma anche Andronico e Giunia, che portano tutti nomi legati al contesto ellenistico e romano, e che probabilmente sono cresciuti, come Paolo, nell'Ebraismo della Diaspora.

Chiamati ed inviati come coppia. Ci sono tra le persone che Paolo saluta alcune coppie: sposi sono con ogni probabilità Filologo e Giulia, i quali sembrano provenire dal paganesimo, e sposi sembrano essere anche Giunia e Andronico: per questi ultimi Paolo precisa che gli sono stati “compagni nella prigionia”, che “si sono uniti a Cristo prima di lui” e che “si sono segnalati tra gli apostoli”. Emerge potente la vocazione universale alla sequela e all'apostolato (Marco 3,14: Gesù chiama perchè i chiamati stiano con Lui e per inviarli ad annunciare); questa originaria vocazione è propria di ogni battezzato, fatto in Cristo sacerdote, profeta e re, e si declina nei vari stati di vita che sostanziano le diverse vocazioni particolari, tra le quali quella preziosissima degli sposi, che sono chiamati e inviati “insieme”, nella “comunione di tutta la vita”, a “manifestare”, nel *magnum mysterium* che è il loro *sacramentum*, la vita trinitaria e l'amore che Dio è e dà. Tra gli sposi nominati da Paolo spiccano, quasi all'inizio del capitolo, Priscilla e Aquila, che l'apostolo definisce qui “suoi collaboratori in Cristo Gesù”, utilizzando la stessa parola che più tardi usa per definire Timoteo, un ministro ordinato e *episkopos*, che è con Paolo al momento della stesura della lettera e con Paolo saluta la chiesa di Roma: insieme, laici e presbiteri, “collaborano” alla costruzione del Regno, investiti tutti allo stesso modo dell'unica vocazione battesimale, dalla quale scaturiscono tutte le vocazione speciali. Aquila e Priscilla sono stati amici e confidenti di Paolo, hanno condiviso con lui la missione dell'apostolato e le tribolazioni, lo hanno sollevato, coadiuvato, in alcuni contesti sostituito; Paolo ricorda che “hanno rischiato la testa” per lui, mettendo in pratica concretamente il comandamento di Gesù: “amatevi come io vi ho amato”, fino a dare la vita. Per loro prorompe la gratitudine dell'apostolo, che egli riconosce essere non soltanto sua, ma anche di tutti quelli che indirettamente sono stati beneficiati da loro, perchè hanno consentito e supportato il suo impegno apostolico a favore di “tutte le chiese dei gentili”. “In casa loro si raduna una chiesa”, che Paolo saluta nella sua interezza, come unità costituita di tanti membri, corpo di Cristo che opera e si riunisce dentro la piccola chiesa domestica. Quale bellezza e quale chiamata grande!

Presenze femminili. Numerosi sono i nomi di donna conservati in questo capitolo: con una donna di origine pagana, Febe, si aprono i saluti, e si precisa che ella ha assunto il ministero di diaconessa nella chiesa di Cencre; di origine pagana sembrano pure Trifena e Trifosa, e “la carissima Pèside”; c'è pure il nome di una donna di origine ebraica, Miriam/Maria: di tutte loro Paolo riconosce il grande impegno per il Signore e per le Chiese. “Dio non fa differenza di persone”: tutti, uomini e donne, sono inviati dal Risorto “ad annunciare ai fratelli” (cfr. Matteo 28,10) che Egli è vivo e porta una salvezza potente; tutti, con la nostra chiamata speciale, che Egli ha pensato proprio per noi e senza la quale la Chiesa sarebbe più povera, abbiamo ricevuto Lui e portiamo Lui: siamo chiamati a custodire “l'obbedienza”, che vuol dire anche perseveranza nella vocazione, la “sapienza” che viene dallo Spirito, “l'immunità dal male”, che ci è assicurata nel Signore Gesù, la concordia e la benevolenza tra noi; siamo invitati a “salutarci reciprocamente col bacio santo” e a “guardarci dai fautori di discordia”, perchè “gente come loro non serve Cristo ma la propria cupidigia, e con parole carezzevoli e promesse di benedizioni inganna l'animo dei semplici”. Solo l'amore resta: esso solo edifica; ci riconosceranno da come ci ameremo!

(Laura C. Paladino)

SECONDA PARTE

Tentativo di sintesi

Arrivati all'ultima meditazione dell'anno sintetizziamo i punti fondamentali della riflessione sulla complementarità fra presbiteri e sposi cercando poi di approfondirli brevemente.

Primo punto è il nostro essere dono totale in Cristo quale fondamento teologico dei due sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio. Come secondo punto poi sappiamo che dall'essere deriva il fare come ministri dello stesso mistero nuziale che è il mistero trinitario: le tre divine Persone vivono una comunione di vita e d'amore. Noi siamo ministri di questa comunione di vita e d'amore che Gesù ci ha manifestato nel concreto con la sua incarnazione. Terzo punto è come costruire la grande famiglia dei figli di Dio che si ritrovano intorno all'altare perché tutti dobbiamo convergere nella Celebrazione eucaristica. E' l'Eucaristia che costruisce la grande famiglia dei figli di Dio.

Primo punto: l'identità sacramentale

Quando si parla di complementarità dobbiamo ricondurre Ordine e Matrimonio all'unica sorgente eucaristica perché entrambi questi stati di vita hanno nell'amore di Cristo che dona se stesso per la salvezza dell'umanità la medesima radice. E questo perché il ministero di entrambi è originato dai rispettivi sacramenti. Noi siamo e facciamo in virtù di un sacramento che ci divinizza e ci cambia come avviene nell'Eucaristia dove il pane diventa corpo e il vino sangue di Cristo. Così nei due sacramenti viene divinizzata la materia: il sacerdote diventa Gesù e la coppia diventa attualizzazione dell'amore di Cristo per la Chiesa. Entrambi i sacramenti hanno il loro fondamento nell'Eucaristia.

Il sacrificio di Cristo che muore sulla croce, definita anche talamo o letto nuziale, ci manifesta il dono di sé che viene attualizzato dall'Eucaristia. E' da questo dono di sé eucaristico che nasce il sacramento del Matrimonio perché noi lo portiamo nel mondo e nasce il sacramento dell'Ordine perché il sacerdote è la presenza dello sposo-Gesù.

Questa prospettiva consente di superare una visione riduttiva della famiglia, considerata mera destinataria dell'azione pastorale. In realtà la famiglia è soggetto di azione pastorale come precisa Papa Francesco in *Amoris Laetitia* n. 200. E' vero che oggi la famiglia necessita di particolari attenzioni, non per questo però ne va diminuita l'identità e mortificata la specificità ministeriale. Il nostro ministero è sacramentale e non è né un compito dato dalla Chiesa né un carisma particolare. Tutto ciò viene ben delineato in *Familiaris Consortio* (1981) quando descrive i 4 compiti della famiglia:

1. La famiglia è ricchezza per gli sposi
2. La famiglia è un bene per i figli
3. La famiglia è fondamento indispensabile per la società
4. La famiglia è comunità vitale per il cammino della Chiesa.

Urge quindi una chiara identità sacramentale per essere poi soggetto attivo di ministerialità nella Chiesa e nel mondo secondo il proprio stato. Se i monasteri hanno salvato e diffuso la cultura, oggi le famiglie cristiane sono chiamate a salvare la natura e a diffondere la bellezza della coniugalità perché oggi il grande danno prima ancora che spirituale è naturale. Se non c'è una natura chiara la spiritualità poggia sul nulla. Oggi purtroppo c'è confusione circa l'aspetto antropologico e biologico mentre noi dobbiamo restare sulla verità della natura che è data dal maschile e femminile e non altro...

Lo Spirito Santo per operare ha bisogno della nostra libera adesione perché non va mai in automatico e non ci violenta. Serve quindi una grande consapevolezza di quello che si è ma dobbiamo diffonderla, altrimenti tutta la grazia presente nel mondo rimane inoperosa. Le famiglie sono motorini di avviamento dell'amore di Cristo che rischiano di rimanere spenti. Bisogna aiutare ad attivarli iniziando ad es. a parlare con le coppie amiche sulla verità del sacramento del Matrimonio attraverso una testimonianza della sua bellezza.

Sacerdoti e sposi sono ministri dello stesso mistero nuziale che è il dono di sé, cioè la comunione di vita e amore che vivono le tre divine Persone e che Gesù attualizza nella sua vita in modo mirabile.

Secondo punto: la ministerialità

Le due missioni si possono sintetizzare in uno slogan: **il sacerdote rende presente Gesù al mondo mentre gli sposi rendono presente il modo con cui Gesù ama**. Le nostre nozze definitive saranno celebrate nell'eternità di Dio grazie alla presenza e testimonianza dei consacrati e i consacrati possono comprendere come Dio li ama guardando come noi sposi ci amiamo nella fedeltà e nella gratuità. Guardandoci quindi nell'alterità e reciprocità dei nostri sacramenti il sacerdote capisce chi è e cosa è chiamato a fare e noi comprendiamo chi siamo e qual è la nostra ministerialità specifica. Ognuno capisce meglio chi è per poi agire. Entrambi i sacramenti sono deputati alla costruzione del popolo di Dio ci dice il Catechismo della Chiesa cattolica.

Qual è l'agire degli ordinati? Il ministero del sacerdote è un servizio di unità. Egli attualizza l'unicità di Gesù, un solo Signore, un solo Capo, una sola Guida: l'unicità di Gesù Sposo che Maestro e Pastore. E lo fa donando i sacramenti, guidando la comunità e relazionandosi con tutti... Al sacerdote spetta il compito di presiedere la comunità nella varietà delle persone, dei doni, nella diversità dei carismi, dei servizi perché tutti siano uno in Gesù, perché Lui è l'unico Maestro e Pastore e il sacerdote è segno di questo unico Maestro e Pastore nella Chiesa.

Qual è l'agire degli sposi? Gli sposi ricevono il sacramento per essere tessitori del Corpo di Cristo che è la Chiesa. I due andranno verso una sola carne perché con il Matrimonio attualizzano una comunione del tutto umana ma con il Sacramento del Matrimonio quella comunione tutta umana viene trasformata nella stessa comunione che vivono le tre divine Persone, la loro relazione tanto umana viene trasformata nella relazione di Cristo con la Chiesa. La loro esperienza tanto umana, innervata dalla grazia sacramentale, li rende abili a tessere il Corpo mistico di Cristo. Tutti i giorni dentro casa noi possiamo fare palestra di comunione e di unità nell'amore alla maniera dell'amore di Gesù per la sua Chiesa. Facendo esperienza in casa portiamo poi la comunione nell'amore alla Chiesa e al mondo.

La complementarità non ci deve portare a dire cosa posso fare in parrocchia ma prima di tutto dobbiamo essere consapevoli della nostra identità per poi mettere in atto la nostra ministerialità specifica anche senza andare in parrocchia. Quello sarebbe un ambito dove mettere a frutto la nostra ministerialità specifica, ma non l'unico luogo. Ci dice don Lamera: "L'Istituto ha una duplice dimensione: la santità della famiglia in quanto Chiesa domestica e la testimonianza del Vangelo con il preciso compito di diventare protagonisti di ogni pastorale familiare. I nostri coniugi devono sentirsi responsabili, per vocazione e missione, di preparare le giovani coppie al matrimonio, di salvare l'unità delle famiglie in crisi, di proteggere e difendere la vita nascente... La consapevolezza della propria missione nella Chiesa e nel mondo deve essere chiara e fortemente radicata nel cuore di ogni membro per trasmetterla alle giovani coppie" (*Gesù Maestro* 1989).

Terzo punto: costruire la grande famiglia dei figli di Dio

L'Eucaristia, fondamento della nostra identità teologica, è il punto di partenza ma anche di arrivo della complementarità in quanto sposi e presbiteri devono ritrovarsi a formare la grande famiglia dei figli di Dio radunata intorno all'altare. E' l'Eucaristia che ci dà la luce, la forza e vivifica i nostri sacramenti. L'Eucaristia è il sole dai cui raggi si originano tutti gli altri sacramenti.

A noi viene affidato il compito di costruire la grande famiglia dei figli di Dio che si ritrova intorno all'altare. Le nostre case sono le porte d'ingresso laterali della chiesa. Invitiamo a casa, condividiamo certo la nostra vita ed esperienza con altre coppie, ma tutto per portare all'Eucaristia dove si celebra il kerigma, il mistero pasquale di Cristo morto, risorto e vivo per sempre.

Si tratta di estendere la vita di famiglia alla "famiglia grande" che è la Chiesa... lì dove abitiamo, dove lavoriamo, nei luoghi che frequentiamo; così, famiglia accanto a famiglia, come neurone vicino ad altro neurone, o come vaso sanguigno che corre in tutto il corpo e porta vita, si ravviva la comunione, il senso di fraternità, l'appartenenza ad un unico Corpo. Deve essere una comunità permanente, una comunità fuori chiesa, ci si deve sentire Chiesa anche fuori dall'edificio chiesa. Questo può essere fatto solo dalle famiglie. "Penso che nella Chiesa ci sia bisogno di famiglia, familiarità e comunità. Credo sia decisiva la riscoperta di una "chiesa domestica", quella delle origini che ha la capacità di comunicare e far diventare familiari quelli che sono al di fuori e di offrire ospitalità ai viandanti, ai pellegrini, ai più poveri... Si tratta di una via semplice di annunciare e vivere il Vangelo, familiari

con tutti, in uscita, in ascolto, in dialogo” (Matteo M. Zuppi, *Dio non ci lascia soli. Riflessioni di un cristiano in un mondo in crisi*, Milano 2023, p. 40).

Si potrebbe dire con un linguaggio semplicistico, ma per rendere l'idea, che il sacerdote nel suo servizio di Capo, Maestro e Pastore parte dal plurale per arrivare al singolare, cioè alla singola persona, quanto e come può; parte dal plurale perché è parroco di tutti, celebra la Messa per tutti, è disponibile per tutti.

Gli sposi invece da dove partono? Partono dal singolare, dal loro essere immersi in una famiglia, dentro ad altre relazioni vicine e a cerchi concentrici questa fecondità d'Amore, che appartiene ad ogni coppia di sposi per natura e per il dono dello Spirito, si allarga a tutta la comunità religiosa e civile, in una vera e propria “rete relazionale familiare”. Marito e moglie, genitori di lei e di lui, fratelli di lei e di lui connessi in una rete che, per quanti buchi abbia, è pur sempre una relazione. I vicini di casa, i colleghi di lavoro... siamo immersi dentro una rete, ma questa rete, che è poi quella che costituisce la stessa parrocchia, chi deve tenerla viva? Chiamiamo il prete a fare la benedizione delle case? Bellissima cosa, ma non basta. Occorre costruire relazioni e questo spetta a noi sposi quali indispensabili promotori, costruttori, tessitori (*dagli interventi di Mariapia e Paolo Ambrosini negli incontri online di approfondimento*).

Domande per la riflessione in coppia e fra coppie

1. *Al termine del percorso di un anno abbiamo chiarito meglio la nostra identità di sposi? Verso dove ci stimola la grazia del sacramento del Matrimonio?*
2. *Stiamo costruendo la grande famiglia dei figli di Dio attorno all'Eucaristia? Qual è il nostro modo specifico? Siamo tessitori del Corpo di Cristo che è la Chiesa?*

PREGHIERA

O Spirito di Dio, illuminaci, facci capire la nostra missione in rapporto alla complementarità dei sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio. Dacci il gusto della verità, chiarisci a noi stessi chi siamo veramente. Rendici capaci di fedeltà, dacci forza per impegnare tutte le nostre facoltà e risorse, per impiegare tutti i nostri talenti, per spendere e, se necessario, consumare tutta la vita nella missione ricevuta.

O Spirito Santo, dacci coscienza lieta e grata di essere da Te protetti; facci sentire la gioia profonda di essere da Te amati e di poter amare con generosità. Orienta i nostri desideri e la nostra immaginazione a seguire Gesù Sposo, Maestro di ogni nuzialità, Via, Verità e Vita e ad accogliere la santa e bella volontà del Padre nella reciprocità dei nostri Sacramenti. **Amen.**

